

Dante: una targa, due epigrafi

Una targa realizzata da Antonio Ugo in onore di Dante Alighieri al centro di una disputa politica tra ideali liberali e strumentalizzazione fascista

Lo scultore Antonio Ugo.
(Foto dal sito
Associazione Culturale
Antonio Ugo - Palermo)

Dante, sommo poeta, di cui nel 2015 si è celebrata la ricorrenza della nascita (1265), ha sempre fatto “scorrere fiumi d’inchiostro” e anche dopo l’Unità, considerato il ‘Vate italico’ per eccellenza, non mancarono iniziative in suo onore. Né il Comune di Palermo volle essere da meno. Così nel 1921, ricorrendo il VI centenario della morte del grande fiorentino (1321), la civica amministrazione presieduta dal sindaco Giuseppe Lanza di Scalea, si adoperò affinché l’autore della Divina Commedia fosse perennemente ricordato nel Pantheon di San Domenico con una targa in bronzo ad altorilievo, realizzata dallo scultore Antonio Ugo (1870-1950). Ma per sopravvenute ‘difficoltà’, non meglio specificate nelle carte del tempo, tuttavia facilmente intuibili se si analizza il periodo storico, la prevista collocazione della targa nel tempio domenicano non ebbe seguito, presumibilmente per la didascalia che accompagnava la scultura:

“A / Dante Alighieri / poeta sovrano / primo assertore dell’Unità d’Italia / e della separazione della Chiesa dallo Stato / nel secolo VI della sua morte / che vide realizzarsi / questi suoi due grandi vaticini / Palermo grata / a perpetuo ricordo e ammonimento / pose / 3 Dicembre 1921”.

Era ovvio che l’epigrafe, dettata dal professore Giuseppe Oddo, in quanto espressione di una cultura politica laica, ancora in quegli anni garantita da uno Stato liberale, non poteva certamente essere gradita ai Padri domenicani, richiamando essa esiti risorgimentali nefasti per la Chiesa ed essendo peraltro ancora non risolta la ‘Questione romana’.

Al Comune pertanto non rimase che rinviare le celebrazioni a un momento più propizio. Doveva però passare circa



un anno e dovette essere cambiata la destinazione: non più il Pantheon di S. Domenico, ma la stessa residenza municipale.

Fra l’altro, ricorrendo il centenario dantesco in una data (3 dicembre) immediatamente successiva alla ricorrenza della ‘Vittoria’ (4 novembre, fine della prima guerra mondiale, 1915-1918, considerata, come evidenziava la stessa epigrafe, compimento del Risorgimento), la Municipalità aveva ritenuto opportuno legare idealmente i due eventi per cui l’opera di Ugo raffigurava, come ancora si può vedere, oltre un medaglione con l’effigie di Dante, “l’Italia e la Vittoria che sorreggono la Divina Commedia che irradia

luce in tutto il mondo”. Pertanto per rispettare i messaggi contenuti nel bronzo fu giocoforza aspettare per l’inaugurazione nell’atrio del palazzo comunale – sotto il tetrastilo, dove ancora si trova – il successivo 4 novembre 1922 (*Giornale di Sicilia*, 4-5 novembre 1922). E pazienza se si sacrificava il centenario dantesco, tanto più che il clima politico cominciava già a cambiare: nell’ottobre di quell’anno si era svolta la marcia su Roma con conseguente incarico a Mussolini da parte del re Vittorio Emanuele III di formare il governo, sia pure ancora con rappresentanze di altri partiti.

Ma va anche detto che nella targa figura pure un fascio, emblema che normalmente si associa *tout court* al regime fascista, ma che in realtà fin dal 1919 era usato, quale simbolo di unione secondo la tradizione romana, dall’Associazione dei Combattenti la cui sezione di Palermo nel novembre del 1921 aveva donato al Comune una lapide con inciso appunto il ‘Bollettino della Vittoria’, oggi visibile anche essa nell’atrio del palazzo comunale.

Gli avvenimenti successivi sono abbastanza noti: nel 1923 veniva approvata dal Parlamento italiano la legge elettorale Acerbo che avrebbe inferto un *vulnus* all’ordinamento democratico vigente, limitando non poco, dopo le elezioni del 1924, le prerogative del Parlamento, rafforzando di contro i poteri dell’esecutivo con l’uso della decretazione, fino a pervenire alla dittatura con i ‘fascistissimi’ provvedimenti governativi del 1925-26 (scioglimento dei partiti, abolizione della libertà di stampa, istituzione dei tribunali speciali, pena di morte e confino, etc.). Nel febbraio del 1929 venivano poi stipulati con la S. Sede i Patti Lateranensi che riconoscevano quale religione di Stato la religione cattolica, divenendo anche materia obbligatoria nelle scuole, mentre ai parroci veniva assegnata la funzione di ufficiale di stato civile nella celebrazione dei matrimoni.

A quel punto l’assunto cavourriano “libera Chiesa in libero Stato”, ripreso da Oddo, risultava, oltre che anacronistico, quanto mai inopportuno perché richiamava ideali liberali che il nuovo corso politico



La targa in onore di Dante

voleva totalmente cancellare, sollecitando anche le autorità comunali ad esprimere con simboli o iscrizioni ‘tutta la fede fascista’ dei cittadini. Bisognava quindi intervenire in tutta fretta e fare indossare anche al ‘Poeta sovrano’ la camicia nera, attribuendogli altri vaticini più consoni al regime, ‘infischiosene’ della ricorrenza dantesca che aveva dato origine alla targa.

Così nello stesso anno 1929, essendo podestà Salvatore Di Marzo, lo scultore Ugo fu costretto a sostituire la dedica originaria con quella che oggi leggiamo:

A / Dante Alighieri / primo assertore / della grandezza e dell’unità / della Patria / Palermo / nel secolo in cui il vaticinio / fu realtà.

A vegliare su tutto rimaneva comunque scolpito nella targa l’emblema, tranquillizzante ed esaltante, del fascio ora simbolo di *imperium* e al quale venivano affidati ‘i destini d’Italia’ con un uomo solo al comando! [†]